Un milione di persone in due mesi hanno usato i tapis roulant di Perugia

Senza fiato sulle scale mobili innamorati della Rocca Paolina

Turisti e casalinghe, commercianti e impiegati, hanno decretato il successo dell'impianto voluto dal Comune. "Abbiamo superato ogni ottimistica previsione", dice l'assessore ai Servizi tecnologici. La città ha riscoperto la cinquecentesca fortezza di Sangallo il giovane. Neppure un guasto dal giorno dell'inaugurazione

di LAMBERTO SPOSINI

Perugia, i turisti sulle scale mobili che portano alla rocca

PERUGIA, 19 — Se a Sangallo il Giovane e al suo committente papa Paolo III avessero detto che un giorno nella loro imponente rocca, costruita per intimorire avversari ed estasiare alleati sarebbe entrato il diavolo in pianta stabile, probabilmente ora Perugia non avrebbe quel gioiello urbanistico che sono le scale mobili che per andare in centro penetrano la rocca e costituiscono un buon esempio di armonia tra passato, presente (e futuro).

E Perugia non avrebbe un'altra perla da far ammirare alle migliaia di turisti.

Le scale mobili compiono due mesi, due mesi intensi di vita. Le hanno usate fino ad ora più di un milione di persone, un terzo delle quali turisti. Impiegati di corsa, casalinghe con i sacchi di plastica della spesa, giovani abbronzati in calzoncini, ragazze in minigonna e ragazzi con gli occhiali a specchio che si apprestano al passeggio di Corso Vannucci, mamme con i piccoli in braccio, stranieri con la macchina fotografica al collo: diciottomila al giorno di media.

«Abbiamo superato ogni ottimistica previsione» dice Enea Bricca, assessore ai servizi tecnologici del Comune. «Non siamo soliti pavoneggiarci per quello che facciamo, non diciamo ad esempio che abbiamo permesso ai nostri cittadini di fare la doccia dieci volte al giorno in questa estate torrida, ma le scale mobili, queste sì, lasciatecele cantare. Abbiamo realizzato con costi bassi, due miliardi e 800 milioni, un' opera storica. Chi oggi prende la scala mobile riceve una prima impressione di efficienza, modernità e pulizia lungo il granito. Ammira i ruderi settecenteschi del gioco del pallone all'altezza del primo tratto meccanizzato. Rimane senza fiato all'impatto con l'austera e misteriosa atmosfera della rocca. Percorre la via Bagliona tra archi e volte della vecchia Perugia medioevale, imprigionata dal Sangallo dentro la cinquecentesca fortezza paolina parzialmente distrutta dai perugini nel 1848 in odio al papato. Si avvia all'ultimo tratto di scala mobile e se ne vuole tornare indietro a rifare il percorso tanto è affascinante. Mi hanno riferito che non pochi turisti hanno passato un giorno intero su e giù per le scale e dentro la rocca. Come si fa a non andare orgogliosi di questa opera?».

In Comune, in effetti, arrivano ogni giorno complimenti di organizzazioni turistiche, studiosi di urbanistica, colleghi amministratori e in città è venta ormai ogni pur flebile opposizione dei commercianti tagliati fuori dal suggestivo percorso e degli avversari politici della giunta che rimproverano la mancata costruzione di grandi parcheggi a supporto delle scale.

«Questo dimostra» dice Bricca «che quando si fanno delle cose che funzionano non ci possono essere proteste, anche perché la costruzione di un mega-parcheggio di 700 posti alla base delle scale, nella grande piazza Partigiani, effettivamente sta per iniziare».

Le scale mobili, anche se in Comune sottolineano che è presto per dirlo, hanno avviato a soluzione i problemi della viabilità in centro. La gente si sta abituando a scendere dagli autobus e a salire a piedi, ma poiché è rimasta per ora l'alternativa dell'auto per corso Vannucci, il vero investimento fatto dal Comune è turistico e più che di scale mobili si deve parlare della riscoperta della rocca paolina. La gente, per visitarla, non deve più andarci apposta, inerpicandosi su per via Marzia; adesso se la trova lungo la strada, in un percorso naturale, con suggestioni particolari».

«Sa quanta gente» dice Bricca «e parlo di perugini non di turisti, ha visto la rocca per la prima volta con le scale mobili?».

Molti sono in attesa dell'apertura dei cancelli alle sei e tre quarti del mattino e sono soprattutto lavoratori, ma poi nel corso della giornata e soprattutto nelle prime ore del pomeriggio, il percorso diventa preda dei visitatori occasionali e di coloro in cerca di emozioni storico-urbanistiche; più tardi ancora dei giovani e infine dei lavoratori degli uffici e dei negozi che tornano e dei reduci dallo shopping.

Si chiude alle 21,30 per tre motivi: affinché il percorso non diventi il terreno di malintenzionati e di principi della piccola delinquenza, perché l'allungamento dell'orario comporterebbe un altro turno di lavoro per il personale addetto alla centrale di controllo e al circuito televisivo interno, vigili urbani e impiegati dell'ATAM, e perché effettivamente ad una certa ora l'utenza diminuisce.

Sono state le macchinette conta-persone installate all'inizio del primo tratto di scala (sono cinque in tutto alternati a tratti a piedi praticamente pianeggianti per coprire un dislivello di cinquanta metri) a dare l'eccezionale media giornaliera di diciottomila utenti. In alcuni giorni c'è stata quasi ressa, le file davanti all'impianto si sono allungate, ma le scale, ad eccezione della ordinaria manutenzione, non si sono mai fermate.

«Anche questo dimostra la bontà del nostro intervento» dice Bricca «e della scelta delle due ditte che hanno realizzato l'opera, una perugina per le strutture murarie e l'altra tedesca per la parte meccanica. Due ditte — aggiunge — che secondo me non hanno guadagnato una lira ma che hanno ugualmente curato la perfezione del nostro progetto perché si sono rese conto che più che in soldi c'era da arricchirsi in prestigio e immagine».

Le polemiche che precedettero l'inaugurazione del percorso meccanizzato riguardavano solo i mugugni dei commercianti e i parcheggi. Si parlò anche di un pedaggio. «Lo escludiamo anche per il futuro» dice l'assessore. «Per noi è una strada come tutte le altre. Di pedaggio si parlerà ovviamente per il parcheggio che costruiremo».

Ora, già si discute di altre scale, di ascensori di «mezzi alternativi», secondo il linguaggio degli uffici tecnici. I progetti, tutti esecutivi, sono pronti nei cassetti e si aspettano i soldi. Intanto Perugia si fa bella anche in superficie. Dopo la ripavimentazione in pietra serena di corso Vannucci, sta per terminare quella di via Baglioni (che non è la via Bagliona della rocca) in cubetti di porfido che ha causato il rivoluzionamento del traffico.

Alassio, per i beni degli Hanbury chiesti oltre tre miliardi

Forse gli sceicchi del petrolio acquisteranno la Villa Pergola

di FRANCO FIORUCCI

ALASSIO, 19 — Forse gli sceicchi del petrolio «sbarcheranno» ad Alassio. Sembra infatti che i detentori di petroldollari siano in trattativa per acquistare la stupenda «Villa Pergola», di proprietà degli eredi della famiglia Hanbury, simbolo della colonia inglese che nei decenni passati fece la fortuna della riviera ligure di ponente. La magnifica costruzione, circondata da un parco di circa 23 mila metri quadrati — considerato tra i più belli della riviera — è da tempo semi abbandonata. «Mentre negli anni del suo splendore ci lavoravano una quindicina di giardinieri — ci dice il ragioniere Paolo De Feo, amministratore dei beni Hanbury ad Alassio — oggi c'è rimasto un solo operaio e i risultati si possono vedere...».

Ad essere messi in vendita, oltre alla villa, sono anche i beni Hanbury nel centro della cittadina ligure, tra cui la sede dell'Azienda di soggiorno e dell' Hanbury Hall, cioè la sala per congressi di Alassio. Un patrimonio complessivamente stimato oltre i tre miliardi, che la società degli eredi Hanbury vuole pagati in valuta pregiata, su un conto di una banca alle Bermude.

Naturalmente le trattative non avvengono ad Alassio. Probabilmente dell'operazione si parla in qualche ufficio ovattato della City londinese, dove risiedono gli eredi di Daniel e Ruth Hanbury. Certamente non sarà una vendita facile. I costi di manutenzione di un complesso come quello della villa sono accessibili a pochissimi ed è per questa ragione che la ricerca dei possibili acquirenti è stata rivolta al Medio Oriente. Tutto ciò, ovviamente, sempre considerando — come si fa ufficialmente ad Alassio — la villa come residenza unica, senza pensare cioè ad operazioni di «ristrutturazione».

Con nuove tecnologie

Pompei avrà i restauri antisismici

NAPOLI, 19 — Diretti dalla sovrintendenza di Pompei e con il contributo della Mobiloil italiana (che fra le sue attività, patrocina da tempo la conservazione del nostro patrimonio archeologico), avranno inizio entro l'anno i lavori di restauro della casa detta di Sulpicio Rufo, o del Porcellino. Tali lavori, eseguiti con nuove e sofisticate tecnologie, verranno dettagliatamente illustrati nel mese di settembre e rappresenteranno un intervento campione per il consolidamento anti-sismico del comprensorio archeologico di Pompei.

I problemi del parco archeologico

Scoperti a Cerveteri vasi, pozzi e fornaci ma continua l'opera dei saccheggiatori

di ANTONIO CEDERNA

STRANAMENTE, questa estate non si sono ancora letti sui giornali gli articoli di coloro che sono soliti proporre, per il bene dell'Italia, di vendere all'estero un po' del nostro patrimonio archeologico (i cosiddetti «doppioni»), nella strana convinzione che depauperando il patrimonio storico-artistico l'economia nazionale ci guadagni. In cambio, da qualche anno ha ripreso vigore l'attività degli scavatori clandestini, che procedono al sistematico saccheggio delle aree archeologiche, grazie all' uso di quello strumento elettronico che è il «metal detector». Da una parte c'è il mal riposto entusiasmo per l'antico degli «archeologi» della domenica, dall' altra sono all'opera bande ben organizzate, collegate con gli intercettatori e gli antiquari specialmente stranieri. Così, alla soprintendenza di Villa Giulia mi mostrano i cataloghi delle aste di Ascona, Basilea, Zurigo, dove a decine vengono messi in vendita vasi di bucchero, vasi greci, specchi di bronzo, teste votive, terracotte architettoniche, antefisse e via dicendo, tutti oggetti predati in Etruria, in particolare a Tarquinia e Cerveteri.

E' un saccheggio che ha origine nel radicato vizio di considerare l'archeologia come una caccia al tesoro e il bene culturale come una merce; e porta alla dispersione dei corredi e alla distruzione del contesto storico, con danni incalcolabili per la comprensione delle civiltà antiche. In Inghilterra è passata al contrattacco l'associazione «Stop» (*Stop taking our past:* fermate i predatori del nostro passato), il Consiglio d'Europa ne ha fatto oggetto di un allarmato rapporto, affrontando l' argomento in tutte le sue implicazioni: dalla necessità di educare l'opinione pubblica all'esigenza di nuove leggi, fino a proporre una licenza per l'acquirente di un «metal detector», suscitando naturalmente le ire di fabbricanti e antiquari. Certo è che per la prima volta l'Europa archeologica viene selvaggiamente passata al setaccio, e il flagello non accenna a diminuire.

ALL'ASSALTO dei clandestini ha fatto riscontro in questi ultimi due anni la ripresa dell'esplorazione scientifica di città e necropoli, a cominciare da Cerveteri che è stata il più grande centro etrusco. Si è puntato sull'area dell'antica città (anche per mostrare che gli etruschi non vivevano di sole tombe), che si estendeva per centocinquanta ettari ed è stata oggetto in passato solo di poche ricerche regolari. In collaborazione con la Soprintendenza per l'Etruria meridionale, il Centro studi per l'archeologia etrusco-italica del Cnr (sotto la direzione di Mauro Cristofani) con finanziamento del Cipe sul fondo per gli investimenti e l'occupazione, ha proceduto a una ricognizione sistematica.

E' stata redatta una carta in scala 1:1000, si è chiarita la distribuzione delle aree sacre, residenziali e produttive in un terreno sconvolto dai lavori agricoli e dalle indefesse ruberie dei clandestini, si sono individuati gli avanzi della rete viaria, delle fortificazioni e tutta una serie di pozzi scavati nel tufo, cunicoli, fornaci, magazzini. Gli scavi hanno portato a scoperte importanti: una cisterna profonda undici metri sigillata in età romana (forse una piscina annessa a un santuario) che ha restituito un numero notevole di terrecotte ornamentali; le fondazioni di un grande edificio pubblico e l'ambiente di una villa con le pareti dipinte in stile pompeiano.

Alle ricerche nell'area urbana si sono accompagnati gli scavi della soprintendenza nell'area delle necropoli: ma impegnativa è stata anche l'opera di tutela della più famosa di esse, la necropoli della Banditaccia, da sempre visibile, coi suoi novecento e passa monumenti sepolcrali, tutti tagliati o costruiti nel tufo. Cura delle alberature di alto fusto, difesa dalla vegetazione infestante, manutenzione delle strutture di accesso (scale, porte metalliche, eccetera) e di servizio (illuminazione, impianto idrico), restauro vero e proprio, recinzione di due chilometri: il tutto con appena 200 milioni all' anno e appena cinque custodi (ce ne vorrebbero almeno tre volte tanti), che devono far fronte a un flusso di 130.000 visitatori l'anno. Restano aperti i problemi dell'informazione, dei sussidi didattici per i visitatori: vecchie e assurde leggi vietano allo stato di gestire direttamente i banchi di vendita, per libri, guide, materiale illustrativo eccetera. Eppure si tratta del più grande parco archeologico d'Italia, una proprietà demaniale di circa 350 ettari, più di tre volte l'estensione di Pompei.

MA di questa straordinaria risorsa, fonte di prosperità, l'odierna Cerveteri non sembra sapere che fare. Insufficiente e cadente la segnaletica, nessun servizio pubblico per la necropoli: mentre procede la manomissione ambientale, lo sconvolgimento del territorio agricolo e archeologico, la degradazione del centro storico. Col solito miope miraggio di posti di lavoro è stata decisa la costruzione di un'area «artigianale» (a ridosso della squallida lottizzazione a tappeto litoranea di Campo di Mare), sacrificando un terreno di 30 ettari di alto valore agricolo per il quale la Regione aveva stanziato fondi cospicui: si sono smantellati vigneti e frutteti, con la furbesca prospettiva, al momento opportuno, di lottizzare e costruire ville e seconde case; come del resto è capitato con la prima zona artigianale, poi diventata residenziale, con definitiva compromissione della necropoli del Sorbo (senza parlare della trasformazione in spartitraffico pubblicitario della chiesa della Madonna del Canneto).

Un altro attentato al territorio archeologico è la costruzione del nuovo cimitero, funzionale a nuove lottizzazioni grazie ai servizi di acqua e luce eccetera che verranno realizzati. Quanto al centro storico è in penoso abbandono, e adesso si è deciso di manomettere anche la raccolta e suggestiva piazza S. Maria Maggiore, su cui si affacciano il cinquecentesco palazzo Ruspoli, le case Grifoni, il museo etrusco nel torrione della cinta muraria e la chiesa di S. Maria di impianto romanico (già barbaramente ampliata negli anni Cinquanta con l'aggiunta di un intero corpo «in stile»). Ora si vorrebbe alterare la tipologia degli edifici, ricavarci negozi, bar, appartamenti, cinema, in sostanza sottomettendo un'area pubblica a servitù di uso privato.

Contro questi programmi deleteri protestano la Pro Loco, i commercianti, il Pci, parecchi cittadini e il gruppo di lavoro formato da «Italia Nostra»: «per pochi metri cubi costruiti e da costruire, si potrebbe dire per pochi denari» — è detto in un dettagliato documento — «si tradisce la qualità culturale e turistica dei luoghi, con gravi danni in termini di economia e di redditività».

Intanto, l'incuria provoca danni sempre più gravi alla cinta medievale, la strada esterna che la lambisce è usata come discarica di immondizie, e le latrine si addossano alle mura: i turisti vagano attoniti e poi scappano increduli. E sì che Cerveteri è comune d'Europa, gemellato con Livry-Gargan (Francia) e Furstenfeldruck (Germania orientale). Che bella figura.